

**A. Potestio, *La circolarità non finita della pedagogia. Persona, relazione, «popolo»*, Edizioni Studium, Roma 2023.**

«La vita umana è relazionale», è con questa frase che l'autore, Andrea Potestio, sceglie di aprire il suo volume dedicato alla dimensione circolare e mai finita della pedagogia.

La prospettiva peculiare della pedagogia, idiografica, eccedente, mai completamente oggettivabile, «si basa sulla consapevolezza che ogni esperienza umana è inesauribile, singolare e strutturata sull'intima connessione tra le dimensioni differenti, ma intrecciate, che compongono ogni singolo essere umano: corpo e mente, concreto e astratto, percezione e riflessione» (p. 37). È mantenendo questa visione che l'autore sottolinea come le tre parole iniziali – 'vita' 'umana' 'relazionale' – racchiudano una condizione di moto, trasformazione e apertura che guida ogni persona, fin dalle primissime fasi di vita, ad entrare in 'relazione' con gli altri e con il mondo. Non a caso, Pareyson, come riporta Potestio, afferma «l'uomo non possiede la relazionalità, ma è relazionale» (p. 39). Qui, la relazionalità umana è infatti presentata come quella dimensione originaria, ontologica e intellegibile manifestata attraverso un'azione intenzionale, libera, responsabile e consapevole, che distingue l'essere 'umano', organico, da un essere inanimato e lo caratterizza in modo peculiare. È quindi grazie ad un moto dialogico che coinvolge il soggetto e l'oggetto della sua esperienza (sia esso reale o simbolico, concreto o spirituale, interiore o esteriore) che si origina e costituisce l'identità e la singolarità della persona, fatta di appartenenza, riconoscimento di un 'tu' (l'alterità) ed un 'io', e di libertà.

Secondo questi presupposti, nella prima parte del volume, viene descritto come l'oggetto

della pedagogia non può essere «riducibile ad un ente concluso e fisso» (p. 37), misurabile e studiabile meccanicamente secondo fatti concreti e storici o metodi determinati, ma esso è invece identificabile nel soggetto (persona), irripetibile e singolare, che muove i suoi passi nella relazione di carattere educativo/formativo e viene guidato a riconoscere le proprie potenzialità.

Per meglio chiarire questa posizione, l'autore sottolinea che la relazionalità umana è espressione di una condizione di «dualismo originario tra il soggetto e l'oggetto dell'esperienza» (p. 17). Infatti, secondo la riflessione aristotelica sulla socievolezza, l'uomo è relazionale nella sua essenza, costituita sia dalla dimensione della vita biologica, che consente di cogliere dolcezza e bellezza della vita stessa, che dalla dimensione della vita politica, in cui si ha la manifestazione categorizzante del *lógos*. Oltre a ciò «l'attività critica del pensiero si articola sulla possibilità di considerare un fenomeno, sempre diveniente, come ciò che è vero/utile/bello/buono» (p. 20), in questo senso accanto alla parola *lógos* si affianca quella di *noûs*, l'intuizione (*intus ire*) (ibidem). È grazie a questa intuizione che l'essere umano può cogliere concetti, idee, principi, andando oltre la percezione sensibile e cogliendo la profondità dell'esperienza, orientando così il proprio agire. Quindi, accogliendo la critica al logocentrismo di Derrida, l'autore afferma che il *lógos* da solo non è sufficiente a «raccolgere l'intera complessità dell'esperienza che forma l'essere umano» (p. 25); anche i limiti categorizzanti e gerarchizzanti del *lógos* devono essere affrontati onde evitare un'eccessiva radicalizzazione dualistica tra razionalità discorsiva e empiricità. È quindi il rifuggire da ogni tentativo di categorizzazione gerarchica o separazione che distingue il procedere circolare, asimmetrico, trasformativo e non finito della pedagogia da altre tipologie di 'scambio' (politico, sociale, economico).

Per indagare l'oggetto di studio della pedagogia si rende necessaria un'antropologia pedagogica «sufficientemente complessa e capace di prendere in considerazione l'integralità dell'essere umano, la sua natura singolare, la relazionalità che lo costituisce e le diverse polarità che ne formano l'identità» (p. 41). Siamo infatti di fronte a quella che l'autore definisce una danza dell'*agoghé* svelata nello spazio della relazione educativa/formativa e creata grazie alla naturale ed irripetibile singolarità di almeno due 'danzatori' (educatore e educando) portati «a vivere esperienze non finite, migliorative e circolari di manifestazione delle potenzialità inedite e imprevedibili di ciascuno» (p. 57).

A partire da questo legame originario con l'altro, nella seconda parte del volume, sempre mantenendo una prospettiva pedagogica, Postestio tenta di cogliere, nell'origine anche delle relazioni sociali, gli elementi che possono identificare la peculiare tensione trasformativa mai finita che caratterizza le relazioni educative/formative. Una tensione, circolare, che viene qui chiamata 'popolo'.

Analizzando il paradigma classico e moderno della categoria 'popolo' – grazie al pensiero di Platone, Aristotele, Cicerone e Tommaso D'Aquino, e poi Locke, Hobbes, Machiavelli, Rousseau e Kant – la tensione etica presente nell'idea di popolo, senza negare le dimensioni di violenza e conflitto insite anche nelle relazioni educative/formative, conferma la natura eccedente di ogni relazione umana che non può essere unicamente misurabile e riconducibile a tensioni conflittuali e bisogno di riconoscimento, ma è invece una «dimensione originaria e circolare che spinge ogni identità soggettiva a darsi, attraverso il rapporto con l'alterità, la propria migliore forma possibile accettando i limiti della realtà» (ibidem), ovvero i dispositivi presenti nei contesti sociali-politici-istituzionali in cui i soggetti vivono.

Seguendo le suggestioni di Rousseau e Kant, il discorso fa leva sulla visione positiva

dell'uomo secondo la quale l'uomo stesso può manifestare, nelle relazioni sociali, la propria essenza libera e buona «superando l'accezione riduttiva di popolo inteso solo come oggetto, parte e strumento che deve essere tutelato e protetto dai suoi stessi istinti negativi» (p. 93). A sostegno di questa tesi, l'autore identifica nel pensiero di Lévinas una soluzione non violenta al riconoscimento dell'altro; è l'incontro con il volto che consente l'instaurazione delle relazioni sociali. Il volto infatti è, allo stesso tempo, presentazione dell'identità del singolo e rivelazione dell'Altro, consente quindi di instaurare un legame originario che genera la relazione costante fra identità dell'io e alterità. Un legame che si costituisce grazie all'attesa, non violenta, e al rispetto del segreto infinito dell'alterità dell'Altro.

In prospettiva pedagogica, l'autore vuole quindi evidenziare l'intreccio tra la visione positiva dell'essenza umana e l'orizzonte etico – ovvero la naturale socievolezza umana – che generano la dimensione sociale e politica. È grazie ad una visione molteplice ed eccedente che è possibile teorizzare l'esistenza di uno spazio, implicito e potenziale, capace di ospitare quella tensione etica e trasformativa che, sempre parzialmente, si concretizza nelle relazioni sociali entro istituzioni politiche e civili. In questo senso, conclude l'autore, la prospettiva circolare e mai finita della pedagogia determina quella condizione di margine, un 'quasi', capace di consentire quel lento e libero cammino educativo/formativo che «ha come finalità la costante trasformazione degli individui in modo che, non comportandosi mai come sudditi e sempre come "un amabile straniero", riescano, modificando le cattive consuetudini sociali, a porre le basi per una reale vita relazionale o, nei termini rousseauiani, per un contratto sociale giusto» (p. 115).

ESTER GUERINI  
*University of Bergamo*